

# **RASSEGNA STAMPA**

**14 ottobre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Si dell'Esecutivo

## Cnel, nuovo regolamento: le parti sociali protestano

ROMA

■ Dimezzate dal Governo le rappresentanze delle parti sociali al Cnel. Il regolamento approvato dal Consiglio dei ministri di ieri, nel confermare la scadenza naturale della consiliatura vigente (2015), riduce il numero di componenti (da 120 a 70), a scapito delle sole categorie produttive (da 98 a 48) lasciando invariato, invece, il numero di esperti (12) e di rappresentanti del terzo settore (10).

Quasi in contemporanea con il via libera del Consiglio dei ministri, il titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha annunciato che il regolamento sarà modificato con il Dl Sviluppo, ristabilendo la ripartizione «rivolta soprattutto a garantire le componenti storiche, ovvero le parti sociali». Ma le parole del ministro non rassicurano sindacati e imprese. **Confindustria**, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Abi, Ania, Coldiretti, Cgil, Cisl, Uil e Ugl in una lettera al capo dello Stato si sono dette favorevoli a una riduzione dei consiglieri fatta con le stesse proporzioni su tutte le componenti, «non a vantaggio di rappresentanti di nomina politica», per evitare uno stra-

volgimento che sarebbe in contraddizione con l'articolo 99 della Costituzione, istitutivo del Cnel.

La Cgil denuncia «l'ennesimo atto di ostilità preconcetta nei confronti delle parti sociali, penalizzate da un regolamento dalla palese illegittimità costituzionale» che «ignora l'unanime proposta di riforma approvata nelle scorse settimane dall'assemblea del Cnel». Quanto all'annuncio di Sacconi, la Cgil si dice «fortemente preoccupata delle ulteriori specifiche del ministro», quando fa riferimento a un nuovo intervento legislativo di «incerta composizione». Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «con la scusa di presunti risparmi non destinati a ridurre il debito pubblico, si vuole dare forza a figure non previste dalla carta costituzionale, riducendo drasticamente la presenza delle forze produttive e sociali che sono il pilastro della funzione stessa del Cnel nell'ordinamento repubblicano». Un «ricorso al Tar e alla Consulta insieme alle altre forze sociali» è annunciato da Bonanni, che si appella al presidente della Repubblica.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

## Discorso modesto per scelte svogliate

# Un discorso modesto per una fiducia svogliata. E l'agonia continua

### «O me o le elezioni»: bruciate le varie ipotesi transitorie. Il Pd contro i radicali: brutto segnale

**S**ilvio Berlusconi avrebbe potuto fare uno sforzo e pronunciare alla Camera un buon discorso, percorso da un minimo di «pathos»: in fondo ne andava della sopravvivenza del governo. Invece quello letto ieri è stato uno dei peggiori interventi del presidente del Consiglio.

Privo di novità, ripetitivo, generico: un elenco di vaghi propositi mai sostenuti da un impegno concreto, o almeno da una notizia utile ai giornali. Un discorso senza tempo identico ad altri già ascoltati nel passato recente o meno recente. Altro che contrattacco.

Come mai questa disattenzione in un momento cruciale per la vita della legislatura? Forse la risposta è che Berlusconi non aveva interesse a preparare o a farsi preparare un intervento di qualità, consapevole che non è su questo che si decidono le sorti del governo. Il premier sa che stamane la fiducia gli sarà data o negata (e probabilmente l'avrà) non certo per quello che ha detto o taciuto in un discorso di maniera. Bensì per l'assenza di qualsiasi scenario alternativo degno di essere preso in considerazione.

Il faticoso governo tecnico o di responsabilità nazionale non è a portata di mano, anzi è del tutto inconsistente, perché nessuno sa bene come e con chi costruirlo. Il Pd ne parla per ragioni tattiche, ma se mai la prospettiva prendesse corpo verrebbero al pettine infiniti nodi: dalla rottura con Di Pietro e Vendola al peso di una politica economica insostenibile a un anno e mezzo dalla fine naturale della legislatura. E Casini non ci crede nemmeno lui, anche se incoraggia per quanto può le faide interne al Pdl.

In ogni caso, se pure fosse esistito uno spiraglio per il governo «diverso», guidato da un altro presidente del Consiglio, Berlusconi si è affrettato a chiuderlo. Il secco aut-aut («o me o le elezioni»), accompagnato da un inusuale elogio del capo dello Stato, dimostra che il presidente del Consiglio, rinserrato a Palazzo Chigi, si sente in grado di giocare la sua ultima carta. Che ovviamente non è la sfida del buogoverno o del-

le riforme, ma più semplicemente il tentativo di durare ancora qualche mese per poi andare alle elezioni avendo salvato l'alleanza con Bossi.

Questo riduce fino quasi ad annullarlo lo spazio di manovra dei contestatori. Se esistesse un'altra formula o un altro patto politico per allungare la legislatura dopo aver eliminato Berlusconi, il partito della sfiducia prenderebbe subito corpo. Così stando le cose, chi può negoziare qualcosa per sé e gli altri dovranno decidere stamane cosa è più importante: la propria coscienza o il proprio partito (e conosciamo la risposta di Gladstone).

In altre parole, si conferma una volta di più che stiamo vivendo il lungo tramonto di un governo, di una stagione politica legata al nome di Berlusconi e forse, chissà, anche del bipolarismo. Nel fine settimana i cattolici si riuniscono a Todi con il cardinal Bagnasco proprio per studiare il futuro dell'area moderata e l'evento ha un preciso significato. Intanto però l'agonia del non-governo (come avrebbe detto Ugo La Malfa) continua inesorabile.

Il premier sta riuscendo ancora una volta - salvo colpi di scena - a ingessare la coalizione. Ha rinsaldato l'accordo con la Lega e questo gli permette di essere più ottimista sul suo immediato futuro. S'intende che i problemi restano sul tavolo, tutti irrisolti. Mala prospettiva di andare a votare comunque ai primi del 2012, perché altro non si potrà fare, aiuta a intravedere una via d'uscita. E carica qualche responsabilità sulle spalle di un'opposizione tutt'altro che lucida. Essere usciti tutti insieme dall'aula di Montecitorio non vuol dire essere pronti a governare insieme. Proprio il contrario. E il disprezzo verso i radicali che sono rimasti ai loro posti «per rispetto verso le istituzioni» è un brutto segnale.

#### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)



## Tagliati 340 milioni

# Le imprese: da Romani scelte dannose

ROMA — Imprese contro Paolo Romani. Mentre il ministro dello Sviluppo duella con Giulio Tremonti (Economia) per difendere gli investimenti per la banda larga, lo stesso Romani subisce la contestazione delle imprese perché, per evitare i tagli lineari al suo ministero, ha proposto una secca riduzione del «fondo centrale di garanzia». Ben 340 milioni di euro sui 534 milioni previsti per il 2012, denunciano i presidenti di Confindustria, Emma Marcegaglia, Abi, Giuseppe Mussari, Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, e Alleanza Cooperative, Luigi Marino. Un simile taglio al fondo principale di accesso al credito agevolato per le piccole e medie imprese, sostengono, causerà l'esaurimento del fondo stesso già nei primi mesi del 2012, lasciando a secco più di 44 mila aziende e riducendo i finanziamenti attivabili per circa 7 miliardi. «Una decisione dannosa», dicono le associazioni, che difendono uno «strumento di straordinaria efficacia», molto utilizzato con la crisi: circa 50 mila operazioni nel 2010. Dal ministero replicano che il taglio è inevitabile se non si vuole mettere a rischio il funzionamento del dicastero stesso, comprese le retribuzioni del personale, a causa dei tagli lineari che altrimenti scatterebbero. Dicono inoltre che parte dei fondi dati in garanzia dovrebbe rientrare e quindi compensare il taglio. Infine, promettono una riforma del fondo, aggiungendo alle risorse centrali quelli regionali e dei Confidi.

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'offensiva dei ministri contro i tagli si accompagna un nuovo allarme delle aziende: può bloccarsi il credito

# Una lettera delle imprese al premier "Senza fondo di garanzia rischiamo il crac"

**Ma il numero uno del Tesoro non molla: lo sviluppo non si fa per decreto**

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Quando il premier Silvio Berlusconi affidò al fedelissimo ministro Paolo Romani, il coordinamento del lavoro preparatorio del decreto per rilanciare lo sviluppo, Giulio Tremonti fece spallucce. E, a un paio di colleghi, il titolare dell'Economia, parzialmente spodestato e notoriamente permaloso, sussurrò: «Voglio vedere cosa riuscirà a fare». Lo aspettava al varco, insomma. E il varco il volenteroso Romani non è riuscito a superarlo. Si è dovuto fermare perché il ministro dell'Economia gli ha tagliato la dote per la banda larga. Quegli 800 milioni (la metà dell'intero introito dell'asta delle frequenze 4G) che avrebbe voluto destinare, appunto, allo sviluppo della banda ultra larga. Tremonti ha deciso di utilizzare quelle risorse in un altro modo: metà al fondo ammortamento dei titoli di Stato, l'altra metà a «interventi urgenti e indifferibili con particolare riguardo al settore dell'istruzione e all'organizzazione di eventi celebrativi». La banda larga — secondo ViaXX settembre — si può incentivare senza pesare sul bilancio dello Stato, ricorrendo alla Cassa depositi e prestiti e Metroweb, società anch'essa controllata dal Tesoro.

Questa è la linea di Tremonti che, nonostante lo scontro durissimo con Berlusconi, nonostante gli attacchi quotidiani provenienti dal suo partito, nonostante il suo rapporto con la

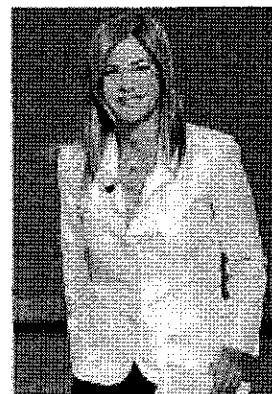
Lega si sia sfilacciato, continua a interpretare il ruolo del tagliatore isolato. Ieri nel breve Consiglio dei ministri non c'è stato lo scontro. Ma prima e dopo sì. Romani è andato all'attacco di Tremonti, guidando pubblicamente la rivolta contro il Tesoro. Un vero flashback: anche Claudio Scajola provò a sfidare Tremonti sugli incentivi alle imprese ma senza alcun risultato. Pure la minaccia del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, di non votare oggi la legge di stabilità perché nei fatti azzererà le risorse a disposizione del suo dicastero, è un già visto. Di certo sta andando in scena l'identico copione degli anni passati.

Tremonti non ha alcuna intenzione di aprire i cordoni della borsa. Pensa al pericolo sistemico del tracollo delle banche, più che alle risorse per la crescita economica italiana. È convinto che lo sviluppo non si faccia per decreto. Per questo parla di misure a costo zero. Ma questa volta, Tremonti, rischia di andare in testa coda. A forza di tagliare, non ci sarà più ossigeno nemmeno per le piccole imprese. È tanto vero che ieri tutti i presidenti delle associazioni imprenditoriali (dalla **Confindustria** di Emma **Marcegaglia**, all'Abi di Giuseppe Mussari, fino alla Rete Impresa pro tempore guidata da Ivan Malavasi e alla cooperative) hanno scritto al presidente del Consiglio Berlusconi lanciando un allarme che non ha precedenti: c'è il rischio che per le piccole imprese si chiuda l'accesso al credito senza il Fondo di garanzia istituito presso il ministero dello Sviluppo. Un credit crunch con effetti dirompenti su tutto il sistema produttivo. Tremonti ha praticamente azzerato

il Fondo: su 534 milioni previsti per il 2012 ne sono stati tagliati circa 330. «Un fatto di estrema gravità», secondo le imprese. «Ciò — c'è scritto — tanto più in un momento in cui le tensioni e le criticità sul fronte dell'accesso al credito appaiono in tutto simili a quelle che si verificarono nell'autunno 2008». Proprio il fondo ha permesso, dal 2009 a oggi, a circa 120 mila imprese ad accedere ai finanziamenti bancari per oltre 20 mila miliardi di euro. Una misura che ha sostanzialmente tenuto in piedi un pezzo del nostro sistema produttivo.

Ma Tremonti taglia. Ci si aspetta oggi un tesissimo Consiglio dei ministri. Con Romani e Prestigiacomo si è nei fatti schierato anche il titolare degli Esteri, Franco Frattini. Ha detto che non si può fare lo sviluppo a costo zero dopo aver portato a Palazzo Chigi la bozza del possibile accordo sul concordato con la Svizzera sulla tassazione dei capitali esportati. La bozza è una fotocopia degli accordi già siglati dalla Svizzera con la Germania e la Gran Bretagna. Berlino stima un introito per il 2012 di circa 4 miliardi di euro. I nostri capitali esportati dovrebbero essere di più. La tesi del partito degli sviluppisti all'interno del governo è che cisiano diverse strade per reperire le risorse. Il problema, però, è ancora quello di convincere Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



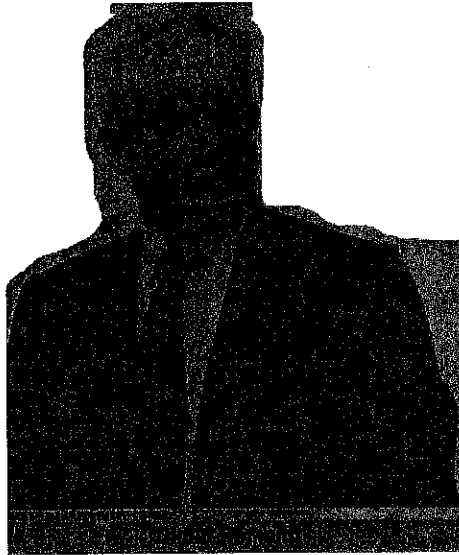
**IL PRESIDENTE**  
Emma Marcegaglia,  
presidente di Confindustria



*Il decreto sarà accompagnato da un ddl con misure di ampio respiro*

# Sviluppo, rotta sul lavoro

## Contratti d'apprendistato, contributi azzerati



DI GIOVANNI GALLI

**A**zzeramento dei contributi sui contratti di apprendistato e delle piccole imprese e aumento dei contributi sui contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Queste alcune delle misure che la maggioranza intende inserire in un decreto legge da varare prima possibile, forse già entro il 20 ottobre, che contenga le coperture necessarie per gli interventi per lo sviluppo. Al quale si accompagnerà probabilmente un ddl con un quadro di misure più ampie che saranno discusse in Parlamento. Alla vigilia del voto di fiducia torna in primo piano il provvedimento con cui il governo intende provare a far partire l'economia del paese.

Il confronto all'interno della maggioranza e dello stesso go-

verno è serrato: ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini ha

chiesto esplicitamente al collega dell'Economia, Giulio Tremonti, un provvedimento che contenga delle risorse e che non sia a costo zero. E il premier, per placare la base parlamentare, ha assicurato che «ascolterà le suggestioni di tutti». Il provvedimento sullo Sviluppo «sarà un decreto, ma non tutti i provvedimenti ci potranno stare, altri dovranno trovare spazio in un ddl attraverso il quale

dare spazio anche a un dibattito», sottolinea il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, secondo il quale per fare sviluppo «ci saranno cose importanti a costo zero, mentre su altre come le infrastrutture o le crisi industriali bisognerà trovare soldi».

Fonti parlamentari della maggioranza assicurano che dopo la riunione di martedì scorso, precedente alla battuta d'arresto parlamentare sul Rendiconto dello Stato, non ci sono stati altri incontri tra tecnici dei dicasteri. E che la par-

tita ricomincerà la settimana prossima, una volta incassata la fiducia.

I temi sul tappeto sono diversi e molte proposte continuano ad arricchire il bouquet di possibilità. Sembrerebbe escluso, assicurano fonti ministeriali, che si possa tornare ad affrontare in questo contesto il tema previdenza. Un intervento sulle pensioni baby, assicurano le stesse fonti, sarebbe politicamente poco praticabile e porterebbe troppo poco gettito. Così come sembra al momento accantonata l'ipotesi di un condono, quanto meno esplicitamente previsto nel ddl. Se in un secondo momento, spiegano fonti governative, il tema venisse di nuovo sollevato in Parlamento con un emendamento, allora se ne discuterà. La proposta di vari parlamentari del Pdl di un concordato di massa viene inoltre ribadita.

Sembra dato per certo invece un intervento sul fronte del lavoro, che potrebbe entrare direttamente nel decreto, appunto con le misure sui contributi.

La misura su apprendistato e co.co.co, spiegano fonti ministeriali, sarebbe auto coperta e non richiederebbe alcuna copertura aggiuntiva. Anche la patrimoniale, seppure in una versione soft, parrebbe per ora messa da parte. Fonti parlamentari del Pdl continuano a sostenere che sarebbe meglio pensare ad un prelievo forzoso sui grandi redditi e sui grandi patrimoni, inducendo i possessori di questi redditi a investire in titoli pubblici a lunga scadenza.

—© Riproduzione riservata—



# TRASPORTO FERROVIARIO. Dal prossimo dicembre non circoleranno più i convogli dalle ore 23 alle ore 5 In Sicilia non si viaggia più in treno di notte

## L'abiltazione delle linee passerà da 24 a 18 ore. Disagi e posti di lavoro in meno

**DANIELE DITTA**  
Palermo. Un altro duro colpo è pronto ad abbattersi su chi già carente trasporto ferroviario siciliano: dal prossimo 11 dicembre, nell'isola non circoleranno più treni dalle 23 alle 5 del mattino. L'abiltazione delle linee - così come si dice in gergo - passerà da 24 a 18 ore giornaliere. La denuncia arriva dalla Fit-Cisl, secondo cui la Sicilia unita dal gruppo Fs rimetterebbe «la Sicilia indietro di almeno un secolo». Inevitabili, se dovesse essere confermato, questo oneroso, sarebbero le ripercussioni e i disagi per i lavoratori e passeggeri.

In base alle prime stime fornite ieri dal sindacato, salterebbero inanzitutto circa 40 posti di capostazione. Mentre i pendolari avrebbero serie difficoltà a raggiungere città come Palermo e Catania. Va comunque detto che i treni attualmente in serietà nella fascia oraria 23-5 potrebbero essere spostati, ma il rischio di soppressione è più che concreto.

**I TRENI A RISCHIO.** Dando un'occhiata agli orari, ecco alcuni dei treni in bilico: il Catania-Palermo delle 2,40, l'Agrigento-Palermo delle 4,40, il Ragusa-Caltanissetta delle 4,20, il Caltanissetta-Palermo delle 4,20, il Catania-Messina delle 2,40, il Messina-Catania delle 0,30, il Ragusa-Catania delle 4,20.

Senza contare che gli imprenditori non potrebbero più movimentare merci su rotaia, dato che di solito questi treni viaggiano nelle ore notturne. Tutto ciò si aggiunge ad una rete ferroviaria alimentata per 578 chilometri su 1.378 ancora a diesel (dunque non elettrificata), in parte non utilizzata e soprattutto un'offerta carente.

Un esempio? Dal 2005 ad oggi i treni da Palermo a Siracusa, in parte non particolarmente frequentati, che devono raggiungere o devono partire da Agrigento, Catania e Siracusa non trovano più nelle stazioni i convogli per Venezia, Torino, Roma e Milano, ma devono recarsi a Messina con bus sostitutivi messi a disposizione da Trenitalia.

Solo i palermitani beneficerebbero ancora di collegamenti diretti per Milano, Roma, Torino e Venezia.

**RIDIMENSIONAMENTO.** A partire dal primo ottobre c'è stato un ridimensionamento delle infrastrutture, prevedendo un'ulteriore riduzione dell'offerta. A nulla che persegue la riduzione della spesa. Altro che persegua la riduzione della spesa. Altro che persegua la riduzione della spesa.

**MACCHINISTI**  
Solo i viaggiatori palermitani beneficerebbero di collegamenti diretti per Milano, Roma, Torino e Venezia. Da Agrigento, Catania, Siracusa e Ragusa i viaggiatori dovranno recarsi a Messina con bus sostitutivi.

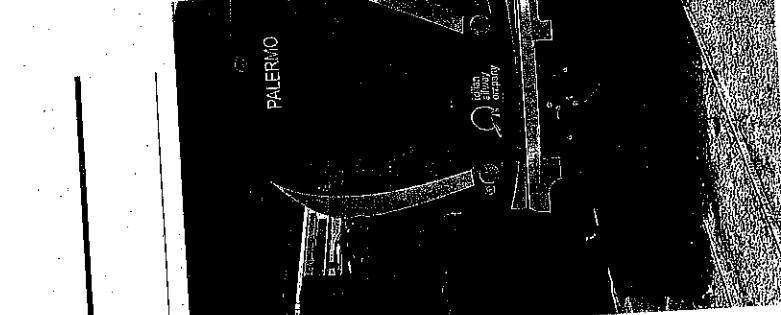
**COLLEGAMENTI NEL 2011**  
Tra andata e ritorno fra Sicilia e Nord

**310**  
TRENI CIRCOLANTI

**310**  
COLLEGAMENTI NEL 2011

**310**  
TRENI CIRCOLANTI

**310**  
COLLEGAMENTI NEL 2011



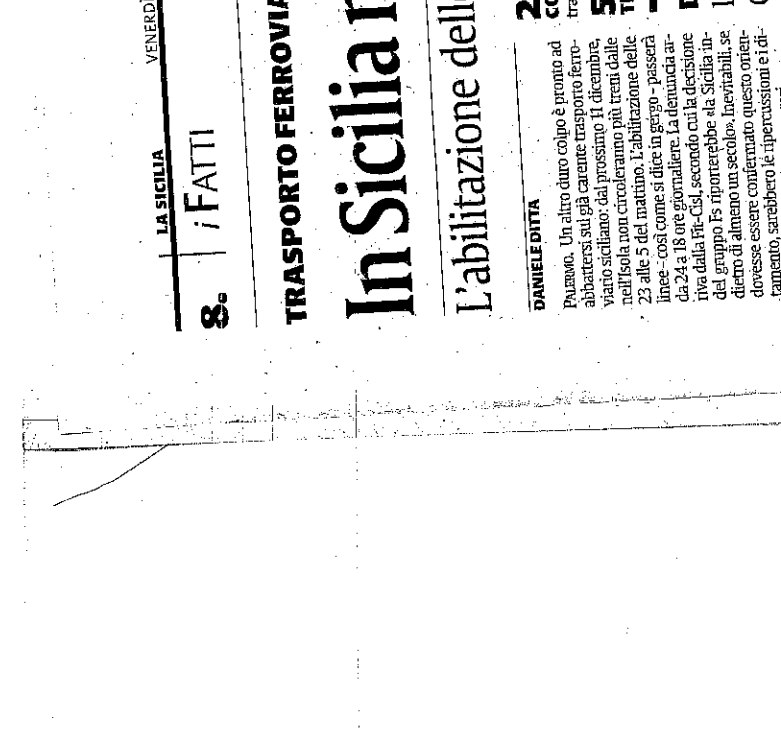
# Riapre il metanodotto Libia-Gela più sicure le forniture di gas per l'Ue

## DOPO OTTO MESI DI FERMO

Paolo Scaroni, non ha infatti mai fatto mistero del suo obiettivo fondamentale, quello di riattivare quanto prima le forniture di gas, possibilmente, per primo prima della metà di ottobre, per mettere in sicurezza il sistema e garantire il fabbisogno italiano prima dell'arrivo delle temperature invernali. La libia, oltre ad essere il nostro primo fornitore di petrolio, è infatti per l'Italia anche il terzo fornitore di gas, con il 12,5% delle nostre importazioni di metano in arrivo proprio da Tripoli.

La ripresa dei flussi è avvenuta il primo maggio, con dei primi test che hanno riguardato tre milioni di metri cubi di gas al giorno, prodotti dal giacimento di Wala. Il campo, situato a circa 500 km a sud-est di Tripoli nel deserto libico, non ha mai smesso di funzionare, neanche nei giorni di più difficile del conflitto libico e ha sempre

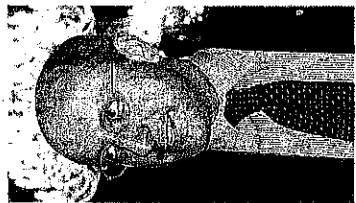
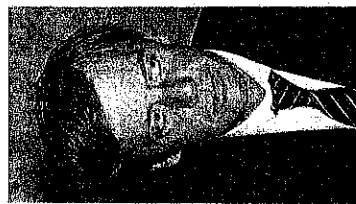
continuato a fornire il gas necessario ad alimentare le centrali elettriche di Tripoli, fornendo energia alla popolazione locale. Entro novembre dovrebbe peraltro ripartire sia la produzione di gas dalla piattaforma offshore di Sa-



Il ministro delle Infrastrutture, prevedendo un'ulteriore riduzione dell'offerta, a nulla che persegue la riduzione della spesa. Altro che persegua la riduzione della spesa. Altro che persegua la riduzione della spesa.

CREDITO D'IMPOSTA, POLEMICA VENTURI-ARMAO

«Click Day», assessori in guerra



**PALERMO.** La protesta degli imprenditori "click day" spacca il governo regionale: da un lato l'assessore per le Attività produttive, Marco Venturi, dall'altro Gaetano Armao, collega con delega all'Economia. Ad accendere la miccia il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, critico verso la procedura informatica che verrà adottata per dare alle imprese la possibilità di usufruire del credito d'imposta. Tutto infatti avverrà per via telematica, cosa che non è andata giù ad Albanese: "Il credito d'imposta è uno strumento formidabile per creare sviluppo in Sicilia.

Il click day rischia di vanificarne gli effetti". Per il presidente dell'associazione degli industriali servono modifiche: "Il click day non può essere il criterio per accogliere le domande presentate dagli imprenditori perché le agevolazioni non possono essere date solo a chi è più rapido con la tastiera di un pc. Occorre che i progetti ammessi siano valutati in base alla qualità, all'azienda e altre variabili che invece verrebbero neutralizzate da una gara di

velocità con il mouse. Non sono lontani i casi di flop di tilt dei server - ha aggiunto -. Anche volendo augurarsi la massima efficienza dei sistemi informatici, la procedura ha ottime probabilità di diventare una selezione iniqua nei confronti delle imprese che chiedono l'accesso agli sgravi. Chiediamo che tutte le domande presentate entro le prime 48 ore dall'apertura del termine vengano ammesse a valutazione". Le parole di Albanese hanno trovato sponda in Venturi: "È giusto premiare

la qualità dei progetti e la solidità delle imprese, quindi accettare le proposte che giungeranno nelle prime 48 ore. Il "click day" finirebbe per vanificare tutti gli sforzi".

Immediata la replica dagli uffici dell'assessorato per l'Economia: "L'assegnazione del credito d'imposta per gli investimenti sulla base dell'ordine cronologico di presentazione delle istanze determinato in via telematica, è il criterio previsto della stessa legge che ha dato vita a questa forma d'incentivazione in materia di sviluppo. Il fatto che l'amministrazione non può che applicare la norma".

Anche Mario Filippello, Segretario regionale della Cna, si è schierato a favore del "click day", sostenendo che "il numero delle richieste non sarà così ingente da creare disagi o tilt nel sistema telematico".

Polemiche a parte, l'ora X per le imprese scatterà comunque alle 10 del 3 novembre: in ballo ci sono 120 milioni di euro annui destinati agli investimenti e che avrebbero positive ricadute sull'occupazione, computer permanenti.

D. G.

LA TAVOLA ROTONDA DELL'INAS CISL

«Rilanciare la crescita»

**PALERMO.** Le attività sociali ed assistenziali dei patronati nel territorio italiano ed estero. La crisi globale ed economica e le iniziative da intraprendere per mettere al centro degli interessi la persona e i cittadini. Questi gli argomenti affrontati ieri in occasione della tavola rotonda organizzata dall'inas Cisl in cui è stato presentato il bilancio sociale 2011 dell'istituto nazionale di assistenza sociale.

"Il patronato: un ponte tra tutela, sviluppo e crescita della cittadinanza", il titolo dell'incontro che ha visto la partecipazione, oltre che del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, anche di esponenti politici regionali e dei vertici sindacali della Cisl. Tra le priorità argomentate, l'esigenza di un piano di riforme in materia welfare; la costruzione di un partenariato tra pubblico e privato, una revisione complessiva delle politiche sociali, sussidiarietà e una maggiore competenza al ruolo svolto dai patronati.

"Ci rivolgiamo ai nostri interlocutori istituzionali - ha spiegato Antonino Soraggi, presidente inas-Cisl - per chiedere di essere messi nella condizione di promuovere sussidiarietà e tamponare le falle dei sistemi non più in grado di rispondere ai nuovi bisogni sociali". Nei suoi sessant'anni di attività i patronati inas-Cisl, che oggi si confrontano con la grande mole di problemi del territorio,

chiedono alla politica e alle istituzioni riforme per la crescita e lo sviluppo.

Di crescita e sviluppo dell'isola si è discusso con il presidente Raffaele Lombardo che, con animi pacati, rispetto ai giorni in cui la Cisl scese in piazza contro la politica regionale, si è confrontato con le richieste avanzate dai sindacati di categoria. "Dalla Cisl, qualche giorno fa, ci è stato proposto un piano sociale e sanitario che permette di spendere meno e meglio. Questo, è ciò che un amministratore pubblico vuole e aggiungo che la Finanziaria regionale può essere sempre modificata e migliorata. Credo che l'opera svolta dai patronati inas - la confidiamo Lombardo - possa darci una conoscenza del territorio utile ad una politica di riforma nei confronti dei cittadini siciliani per rispondere meglio ai bisogni della società".

Finalmente il presidente pare aver capito - ha replicato il segretario Cisl Sicilia, Maurizio Bernava - se c'è un errore che questo governo ha fatto in questi anni, è non aver puntato sulla crescita selettiva, incentivando investimenti e creazione di lavoro. O anche, non aver investito nell'integrazione socio-sanitaria e sulla medicina del territorio. Una scelta che avrebbe razionalizzato la spesa, liberando risorse per il rilancio dell'economia".

ONORIO APRUZZO

L'ALLARME DELL'AIOP

Palermo. (O.A.) Le case di cura private siciliane, accreditate dalla Regione, lamentano ritardi nei pagamenti da parte della totalità dell'Asp dell'isola che da marzo non erogano più soldi. A rischio i pagamenti degli ospedali dei dipendenti, dei compensi per i professionisti e delle fatture per gli acquisti di farmaci e materiale sanitario. A lanciare l'allarme l'Altop (Associazione italiana ospedalità privata) che chiede alla Regione un intervento affinché le Asp siciliane possano onorare al più presto gli impegni economici. I pagamenti per le prestazioni effettuate sono in netto ritardo, spiega Barbara Citadini presidente di Altop Sicilia - questo costringe numerose strutture private a fare ricorso al sistema del credito".

Amiche... sempre disponibili  
**899.544.556**  
 lunedì sul 899.111.737  
**ROZZE SUPER**  
**899.59.79.76**  
 Mod. 100.00.55.21  
 Techlight Italiana.it  
 Via Pizzardi 06 57272908  
 Susarrami... un desiderio.  
**899-111.737**



# Moncada: «Da Venturi soltanto insinuazioni»

La polemica scatenata dalla «lettera aperta» alla **Marcegaglia**

STELIO ZACCARIA

AGRIGENTO. Ha creato imbarazzo nell'ambiente politico regionale e soprattutto in **Confindustria** la lettera-denuncia dell'imprenditore Salvatore Moncada.

Indirizzata simbolicamente al presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia** è stata pubblicata e continua a essere pubblicata su alcuni giornali, agenzie e siti on line. Anche le televisioni, compresa quella di Stato l'hanno ripresa. Insomma, la «valenza giornalistica e politica» dell'intervento è stato evidente.

Meno evidente la risposta, affidata solo all'assessore regionale Venturi, il quale si è limitato a proporre delle maliziose domande sull'attività dell'imprenditore agrigentino.

Ma Moncada non se l'è presa più di tanto. Si è chiesto, piuttosto, come mai abbia risposto lui, visto che la lettera era indirizzata a **Confindustria** e non alla Regione o all'assessorato regionale all'Industria.

«Contrariamente a quanto affermato da Venturi - chiarisce Salvatore Moncada - i nostri protocolli di legalità sono tutt'ora vigenti e operativi. Se non li avessimo rispettati la prefettura avrebbe dovuto revocarli, per quanto riguarda la "stranezza" che Campofranco abbia aderito all'Asi di Agrigento, rispondo che non mi occupo di Asi e che la mia fabbrica di Campofranco è fuori dall'area industriale Asi in quanto all'epoca, parte dell'area assegnata era stata destinata al termovalorizzatore poi non realizzato».

**Venturi chiede come mai su trenta bandi della Regione per la produzione di energia eolica all'epoca del governo Cuffaro, 28 erano riconducibili a Moncada...**

«Non capisco a cosa si riferisca o cosa voglia insinuare l'assessore ex **Confindustria**. Preciso che Moncada ha partecipato a un solo bando nel lontano 2003 e che solo per i primi 2 progetti ha ottenuto i contributi europei previsti quale start up alle imprese del settore energie. Ma essendo lui assessore all'industria dovrebbe sapere che questi contributi europei servono proprio per far partire le aziende. È quello che in piccolo vorrei fare io ad Agrigento con la Fondazione Agireinsieme. Ma non è la prima volta che il governo regionale del quale fa par-

te Venturi non abbia la reale percezione delle cose che riguardano la nostra impresa. Lo ha fatto anche quando abbiamo proposto (e poi realizzato) la caserma dei carabinieri a Porto Empedocle. Non riesce a comprendere che una impresa possa fare qualcosa di positivo per il territorio o le istituzioni, con carattere sociale e non economico. Eppure, se vede Porto Empedocle. Ho realizzato la caserma nuova dei carabinieri tutta a spese mie solo perché lo ritenevo giusto».

**Quindi per lei sono tutte affermazioni ingiustificate...**

«Sicuramente. Vorrei invece sapere da Venturi come mai, durante il suo assessorato industria-energia, su 1.200 richieste di autorizzazioni presentate nel 2009 ne ha concesse solo 30 delle quali 17 solo a un'unica azienda. E tutte peraltro concesse il 23 dicembre del 2009 senza rispettare alcuna priorità d'ingresso delle pratiche».

**Si, ma in sintesi, lei perchè ha scritto alla Marcegaglia?**

«In un momento aziende e imprenditori italiani ritengono di non condividere le modalità di approccio alla politica di **Confindustria**, essendoci io già passato, ho ritenuto utile ricordare le mie esperienze. Penso che possano servire ai vertici di **Confindustria** ai quali ho destinato la lettera (e non a Venturi quindi). Ma anche a tutte le altre imprese che continuano a stabilire le linee di **Confindustria**».

**E cosa si aspetta adesso?**

«Non crede che sarebbe normale una convocazione in sede a **Confindustria**? Ma so che non avverrà. Non sono cose che si vogliono sentir dire. Soprattutto da chi parla forte e in pubblico. Mi basta comunque già il fatto che la mia verità è stata resa nota a molti».



## NUOVA SEDUTA A VUOTO

# Il Consiglio «diserta» i debiti fuori bilancio

Ci risiamo. Il Consiglio comunale non riesce ad esprimersi sulla enorme mole di debiti fuori bilancio accumulati negli anni da questa e dalla precedente amministrazione. Ben 84 delibere che il Consiglio non riesce a portare avanti.

Non c'è verso per la maggioranza di serrare i ranghi e di votare atti che, seppure già nella quasi totalità pagati, perché frutto di decreti ingiuntivi e decisioni dei giudici, necessitano del visto dell'assemblea consiliare. Non tutte le delibere, comunque, sono state saldate e questo immobilismo serve a rinviare ancora una volta l'attesa di decine di fornitori che aspettano di incassare quanto dovuto da anni.

Nella seduta di mercoledì il numero legale sarebbe mancato quando due consiglieri della maggioranza si sono allontanati dall'aula improvvisamente e il presidente non ha potuto fare altro che rinviare la seduta.

Ieri, nella riunione in prosecuzione, in cui sarebbe bastato un quorum di 18 presenti, lo scenario in Aula è stato più desolante. C'erano soltanto nove consiglieri: 5 della maggioranza e 4 dell'opposizione: D'Agata, Castorina, Navarra e Lo Presti.

Davanti a uno scenario simile il capogruppo del Pd, Sarò D'Agata ha chiesto che «oltre alle delibere, il Consiglio invii alla Corte dei conti anche tutti i fascicoli collegati alle delibere per appurare se esistono responsabilità di chi ha firmato i provvedimenti di spesa».

Più duro i consigliere Francesco Navarra: «Questa maggioranza tenta così di coprire responsabilità politiche. Va detto che in alcuni di questi 84 debiti fuori bilancio sono maturati anche interessi e spese legali perché mai nessuno in Comune si è sognato in questi anni di fare opposizione. Così c'è un debito di 600 mila euro che è arrivato a 700 mila proprio a causa di queste spese. E' chiaro quindi che questa maggioranza non vuole presentarsi in Aula perché si intende insabbiare questa situazione».

Ieri prima della seduta il coordinatore cittadino di Forza del sud, Filippo Grasso si era augurato dal Consiglio «maggiore senso di responsabilità nel deliberare i debiti fuori bilancio. Siamo preoccupati del fatto che, nonostante la difficile congiuntura economica, il Comune non abbia ancora provveduto a pagare tutte quelle attività che hanno svolto un servizio o effettuato delle forniture. A ciò è da aggiungere - aveva concluso Grasso - che remorando ancora il pagamento dei debiti, il Comune dovrà sobbarcarsi l'onere delle spese di giudizio e degli interessi legali».

**GIUSEPPE BONACCORSI**